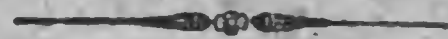
3

GUIDO COLMAR

Tragedia lirica

IN TRE ATTI



GUIDO COLMAR

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO



Napoli
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA
1852

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provvocate le disposizioni delle vigenti leggi.



La Poesia è di Domenico Bolognese.

La Musica è del Maestro Niccola de Giosa.

D. Fausto Niccolini, architetto de' Reali Teatri.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Pietro Venier.*

Pittori scenografi Signori *Leopoldo Galluzzi*, *Luigi Deloisio*, *Vincenzo Baldini*, *Luigi Mari*, e *Marco Corazza.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Proprietari degli spartiti in partitura pel Regno gli editori di musica signori *Girard* e *Compagni.*

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Gueriau.*

Capo Macchinista Sig. *Michele Papa.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Felice Cerrone.*

PERSONAGGI.

CRISTIANO usurpatore del Trono di Svezia.
Signor Arati.

GUIDO COLMAR primo Ministro.
Signor Ferri.

SILVIA sua figlia.
Signora De Giuli-Borsi.

IL CONTE RAMIRO DI TELLO sposo occulto di lei.
Signor Mirate.

ALFREDO ULLIN Segretario del Ministro.
Signor Ceci.

IL DUCA DI GUESCAR.
Signor Benedetti.

IL GRANDE GIUSTIZIERE DEL REGNO.

UN SERVO

Grandi del Regno — Cortigiani — Dame — Paggi — Seguaci di Guido — Uomini di giustizia — Soldati — Sgherri ec.

LA SCENA È A STOCKHOLM — L'EPOCA IL 1523

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala di architettura gotica nel palagio del Ministro. Porte e qualche finestra laterali. In fondo un gran verone che sporge su di un fiume. È vicino ad albeggiare, una fioca lampada rischiara metà del proscenio, la cui luce è vinta dai raggi dell'aurora che penetrano dalle vetriere del verone anzidetto.

All' alzar del sipario si vede Silvia ansiosa e guardinga, che ora va con lo sguardo verso le stanze contigue, ora verso l'indicato terrazzo. Indi a poco odesi al di sotto dello stesso una voce che sposa al liuto i seguenti versi.

La voce Come dell' alba il raggio
Entro quest' onda brilla,
La tua divina immagine
Nell' alma mia sfavilla.
L' alba il creato illumina,
Desta le piante e i fior;
Il guardo tuo rischiarami
E mi dà vita al cor!

Sil. (*correndo al verone*)
È desso! oh come l' anima
Balza d'amor, di fè!..
Vieni, Ramiro, affrettati—
È la mia vita in te!

(*Dal verone si avanza il Conte Ramiro Tello.*)

SCENA SECONDA.

Ramiro e Silvia.

Ram. Mia diletta, or tutto io sento

Quale amor m' avvampi in petto :
Deh! che io possa un sol momento
Vagheggiarti e poi morir.

Sil. Oh! mio sposo, il fato arrida
Più propizio al nostro affetto ;
Ma una voce al sen mi grida—
Fia perenne il tuo martir!.—

Ram. Sempre affanni?

Sil. Ahi! la speranza
Nel cammin già m' abbandona!..

Ram. Questo è tempo di costanza,
Ti fia premio eterno amor!

Sil. Che mai parli!.. ad ogni istante
Quella voce al cor mi suona. —
Fia tradita dall' amante
Chi tradiva il genitor!.—

Ram. (Quali accenti!) E tu dai fede
A presagio menzognier?

Sil. Quel presagio ognor mi riede
Prepotente nel pensier!
Dal dì che all' ara pronuba
Volai con te, mio fido,
Di quella voce infausta
Sempre m' insegue il grido!
Alle mie preci indocile,
Ai sogni miei rubella,
Fin di dolor favella
Nell' estasi d' amor!

Ram. Di spine innumerevoli
La vita Iddio ricinge,
Deh! non volervi aggiugnere
Quelle che il cor si finge.
Ma il nostro duolo a molcere
Fra quelle spine è un fiore...
Amiam, soltanto Amore
Concede a noi quel fior!

Sil. No, mio ben, fia perenne il mio pianto

Se non cedi alle ardenti mie brame,
Ed il santo segreto legame
A mio padre non corri a svelar!

Ram. Che mai chiedi! Al tuo sposo ti affida,
Non è giunta quest' ora anelata!
Quando l' alma d' intorno si guata
Trova un vuoto, e l' è forza ristar!

Sil. Ah! non più..

Ram. Deh! sorridi e mi bea!..

Sil. Spunta il giorno — che speri? che chiedi?

Ram. Bramo, o Silvia, morire a' tuoi piedi..

Sil. No, crudele, al mio seno ti vò!

Ram. e Silv. (*Abbracciandosi*)
Già l' alma mia s' inebbria
Di voluttà, d'amore;
Tutta preliba l' estasi
D' un appagato core!
Le pene oblia, gli spasimi
Del fato suo crudel:
Vedesi accanto un angelo
E si figura in ciel!

(*Ramiro va via pel verone, Silvia lo segue qualche istante con lo sguardo, indi rientra nelle sue stanze; mentre la voce udita al principio della scena ripete qualche brano di quel canto, ed a poco a poco si disperde*).

SCENA TERZA.

Atrio aperto in fondo che dà sulla via nel palagio di Guido Colmar.

Coro di soldati che vanno in ronda: poi Alfredo Ullin, infine il detto Guido Colmar.

Alcuni Chi s' avanza?

Altri Arresta il piè!

I primi Guido e Svezia!
Gli altri Svezia e il Re!
Tutti Taciturni inosservati,
Alla colpa ognora avversi,
A scovrir noi siam chiamati
I delitti dei perversi!
Quando meno il reo sel crede
A se innanti allor ne vede,
E nell'ombra del mistero
Ha più forza il nostro impero!
Parte del Coro
Chi s' inoltra?
Alf. (*mostrandosi*)
Svezia e il Re!
Gli altri
Gloria al Trono ed alla Fè!
(*Tutto il coro stringendosi a favellare*)
Noi frenar sappiamo all' uopo
Ogni affetto all' empio appresso,
Non si oppone al nostro scopo
L' amistà, l' amore istesso!
Sol per noi fia che lampeggi
L' equa spada delle leggi,
L' innocenza ha scampo e pace,
E il delitto ovunque tace! (*I soldati si disperdono.*)
Gui. (*ad Alfredo con premura*)
Quelle pruove?
Alf (*mostrando un foglio*)
Son pronte.
Gui. (*con gioja*) A me le porgi ..
Alf. Non ancor, se dappria solennemente
Non m' assecuri che la man bramata
Senza più di tua figlia a me fia data!
Gui. La mia promessa io rinnovello!
Alf Or bene,
I miei fedeli in questa notte istessa

Scalàr le mura del patrizio inviso,
E nelle lor ricerche appien felici
Le trame discovrìr de' tuoi nemici.

Gui. (*prendendo il foglio e leggendone l' indirizzo*).
» A Ramiro de Tello...
» Del legittimo Re pronte le schiere
» S'avanzan: tu che al duce unito sei,
» Il suo trïonfo agevolar tu dei.
» Sento che occulto imen fè tua la donna
» Cotanto sospirata:
» Godi, d'amor ti sia propizio l'astro -
» Dall'avito castel: Piero di Castro. »
Ah! t'ho raggiunto alfine
Nobil Conte Ramiro!

Alf. Guido, sebben tua vita appien mi sappia,
Pur la cagion m'è ignota onde quest'uomo
Con tanto sdegno a perseguir tu imprendi...

Gui. L'ignori? ebben dal labbro mio l'apprendi!
Mi fea gentil patrizia
D'un puro amor beato;
Ma il padre suo scacciavami,
Perchè da plebe nato!
Il suo german più giovane
Il nostro amor scovrì -
Pianse l'afflitta vergine...
Ma quel garzon gioì!
Come venusta mammola
Al sole inaridita,
Della fanciulla misera
S'illanguidì la vita!
Me sol chiedea dal sorgere
Fino al cader del dì -
L'empio garzon gioivane...
Ma l'angiol mio morì!

Alf. Chi mai d'età sì tenera
Un cor sì reo sortì?

ui. L'empio Ramiro è il perfido
Che ogni mio ben rapì! (*si ascolta il suono delle trombe che indica imminente la real caccia*)

Alf. Guido fia ver? s'appressima
D'innanti alle tue porte
Il Re, cui già precedono
I grandi della Corte -

Gui. Ei stesso! or corri - annunzia
L'onor che dona a me! (*Alfredo parte*)
Trema Ramiro!.. a perderti
Corro d'innanzi al Re!
Vil patrizio abbominato,
Un abisso al piè ti apristi;
Da fanciullo mi tradisti,
Io da veglio punirò.
Piomba già sull'esecrato
L'ira mia vendicatrice;
Chè del Ciel la spada ultrice
Già sull'empio balenò! (*Esce per andare incontro a Cristiano Dopo poco si riascolta il suono delle trombe, e si mostrano cavalieri e dame di corte, vestiti tutti a costume di caccia*)

SCENA QUARTA.

Cavalieri e Dame, suonatori; indi Cristiano col seguito, Duca di Guescar e Guido Colmar.

Uomini.
Su corriam veloci e pronti,
Ecco il suon che al bosco invita:
Tra le balze, in vetta ai monti
Scorre libera la vita!

Tutti. Su corriam, già dato è il segno,
Questo è giorno di valor -

Della caccia è dolce il regno
Come il regno dell'amor!

Donne. Nelle selve al trar dei dardi
Vinte cadono le fiere,
E al poter de' nostri sguardi
Cadon l'anime più altere!

Tutti Su corriam, già dato è il segno
Questo è giorno di valor -
Della caccia è dolce il regno
Come il regno dell'amor! (*Raddoppia lo squillo delle trombe, ed entrano Guido Colmar, il duca Guescar, e Cristiano in abito da caccia. Allo apparire di quest'ultimo tutti si scoprono il capo, e reverenti si formano in due ali per dove passa)*

Gui. Sire, frequente e desïato sempre
Mi giunge un tanto don!

Cri. De' grandi tutti
Il più grande sei tu, che t'addimostri
Il sostegno primier de' regni nostri -

Gui. Meco ognor generoso..

Cri. Basta, il piacer ne aspetta,
E l'inoltrato giorno a gir ne affretta.

Gui. (*di soppiatto a Cristiano*)
Che ascolto, deh! ristate -
Più non è tempo di piacer! Tremendo
Già Gustavo s'inoltra, egli à seguaci
A te d'appresso ancora, il conte Tello
Legato è al duce dello stuol rubello!

Cri. Guido, atterrir mi vuoi con queste fole?

Gui. Al mio terror credete...

Cri. Non più indugi alla caccia...

Gui (*dandogli la lettera scritta a Ramiro.*)
Ah no, leggete!

Cri. (*dopo averla scorsa rapidamente.*)
Oh! ardire, oh tradimento! (*Resta un istante interdetto, poi rivolto al seguito prosegue.*

Ragion possente me alla reggia appella,
Sciolta è la caccia: Guido, a te confido
Il destino de'rei, ritrarmi or voglio!
(Oh! quanto costa un usurpato soglio!)
(*Parte, il Ministro l' accompagna: seguono i suonatori e Guescar. I grandi di corte sono gli ultimi ad uscire.*)

Coro (*tra se nell' allontanarsi*)
Andiam, fatal mistero
Conturba il cor del Re! (*La scena rimane vuota un istante; finchè da una parte ritorna Guido, dall' altra esce Silvia.*)

SCENA QUINTA.

Silvia e Guido.

Sil. Padre, fia vero?
Sciolta è la caccia!
Gui. Alta cagion l'impose! -
Ma vieni, o figlia, uopo ho di te..
Sil. Che fia?
Gui. M'odi, tu sola omai
Render la calma al genitor potrai!
Tu sol m'avanzi, figlia diletta,
Altro che un veglio non resta a te!..
T' offro uno sposo, deh! alfin l'accetta
E poi la tomba s'appresti a me!
Sil. Padre, quai detti!..
Gui. Colui t' adora,
Ti chiese in lagrime, mi cadde al piè...
Sil. (Forse Ramiro!..)
Gui. Pietade implora!..
Sil. Ma il nome, il nome?
Gui. Ullino egli è -
Sil. (Desso!..)
Gui. Decidi!..

Sil. Non mai! non mai!
Gui. Oh! mio spavento!..
Sil. Padre!
Gui. (*con mistero e raccapriccio*) Non sai!
Tremendo arcano su me si aggrava,
Arcan ch'ei solo racchiude in se;
Quest'uom fatale or mi giurava
Svelarlo e perdermi senza di te!
Quest'arcan che in petto ei serra
Come un incubo m'incalza!
Ai miei sguardi, di sotterra
Già un patibolo s'innalza!
Ecco indarno a te m'affido -
Ecco sorge orribil grido:
Sia la figlia ognor reietta
Che il suo padre abbandonò,
Sia l'iniqua maledetta,
Che il suo sangue rinnegò!
Sil. Cessa o padre, eterna legge
Tutto in terra aggira e frena,
Solo un cor che un altro elegge
Dio fè scevro di catena!
Vuoi la vita? pronta io sono,
La riprendi, era un tuo dono;
Ma il mio cor non è più in seno,
Torre a un angiol nol potrò...
Nol potrebbe il ciel nemmeno
Che per esso lo creò!..
Gui. Ami un altro? chi fia? lo disvela -
Sil. Egli è il Conte di Tello che adoro!
Gui. Ah! che festi!
Sil. Un cor nobile ei cela -
Son sua sposa - perdono t'imploro!
(*buttandosi ai suoi piedi.*)
Gui. Tu sua sposa? no, no sciagurata!
T'ha tradita, perduta, infamata,
Vedi vedi.. (*le mostra la lettera.*)

Sil. Ah! scacciar tu mi dei,
Di me donna più iniqua non v' ha!
Gui. Sì!.. scacciarti.. Ah! mia figlia tu sei?
(*passando in un atimo dallo sdegno alla compassione.*)
Quì al mio core il tuo pianto confida!
(*alzandola e stringendola al cuore, mentre ella dà in un dirotto pianto.*)
Ma quel pianto vendetta già grida
E vendetta di sangue s' avrà!..
Pria che non torni in cenere
Questo tradito core,
Distruggerò quel perfido -
Redimerò l' onore!
Le furie dell' averno
Tutte nel seno avrò;
Sarà mio sdegno eterno,
Ma lo raggiungerò!
Sil. No padre mio, quest' anima
La vita sua t' implora!
L' impreco io sì.. ma credimi
L' amo imprecando ancora!
Se fin d' un soglio il dono
Senza di lui m' avrò -
Senza di lui quel trono
Io disprezzar saprò!
(*Silvia vorrebbe indarno trattenere il padre, il quale si allontana minaccioso - la tenda cade.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.



SCENA PRIMA.

Via. In fondo la facciata d' una parte del palagio di Guido Colmar, e segnatamente l'esterno del verone della scena dell' atto primo con parapetti di marmo e vasi di fiori che sporgono a qualche altezza sul fiume. Alberi e boscaglie ingombrano la scena. È notte. Una parte del fiume è illuminata dalla luna, un' altra con porzione degli alberi è nell'ombra.

Guido Colmar seguito da armati s' inoltra e spia per la scena tenendo lo sguardo fiso sul fiume. Dopo qualche istante odesi un canto da dentro: a quella voce il Ministro fa nascondere i suoi seguaci fra gli alberi ove le ombre sono più dense, ed egli vi si pianta innanti. Intanto dalla parte illuminata del fiume si mostra una barchetta con un marinaio che la guida sulla qnale è assiso Ramiro Tello che canta)

Ram. Come dell' alba il raggio
Entro quest' onda brilla,
La tua divina immagine
Nell' alma mia sfavilla!.. (*La barchetta si aggira diverse fiate sotto il verone indicato. Ramiro guarda attentamente come aspettando persona*)

Gui. (Vile! d' amore ei palpita,
Io fremo di furor!)

Ram. (*seguitando il canto*)
Vieni, il tuo sguardo incantami
E mi dà vita al cor! (*Dopo che il conte Tello à detto più d' una volta questi due ultimi versi impazientandosi che tutto sia muto al verone, fa avvicinare la barca al lido, e discende sulla spiaggia; mentre il*

marinaio si disperde colla barchetta indicata)

Ram. Non ode!.. e chi può toglierla
A questo core amante?

Gui. (*avanzandosi con freddezza*)
Io!

Ram. (*con baldanza*)
Chi sei tu? rispondimi..

Gui. (*aprende con egual calma il mantello e mostrandosi)*
Il padre!

Ram. (*riconoscendolo*) (Ahi fero istante!)

Gui. (*sempre freddamente*)
Qual turbamento! giungere
Poco gradito parmi?

Ram. (*ponendo la destra sull' elsa della spada)*
Ho un brando, e posso attendere
Chi vien per oltraggiarmi!

Gui. Desisti: un nume vindice
Ora in mia man ti diè. (*mostrandogli la gente appostata*)

Ram. Cinto tradito io veggiomi,
Hai l' onta in viso impressa!

Gui. (*con ira)*
E non tradisti, o perfido,
Tu l'innocenza istessa!

Ram. Ebben che chiedi?

Gui. Io chiedere?
Che sveli il nodo impongo!

Ram. Invan tu cerchi astringermi,
Al tuo voler m' oppongo!
Potria costretto un nobile
Discender fino a te!

Gui. Taci, non sei patrizio...
Un traditor sei tu!
Chi si coprì d' infamia
Nobil giammai non fu!

Sol per gli avi tu sei grande,
Ma per l'opre ognun ti sprezza;
Io con opere ammirande
Conquistai la mia grandezza!
Or sull' empio mancatore
L'ira mia scagliar dovrei..
Ma son padre, e pel mio core
Sposo a Silvia ognor tu sei!
Vieni, mira - sul mio ciglio
Una lagrima spuntò!
Dio mi dona un altro figlio,
Doppia vita in lui vivrò!

Ram. Cinto omai da sgherri tuoi,
D' ogni scampo in terra orbato,
Non è un don che offrir mi vuoi;
Ma una legge, un giogo, un fato!
Di tua figlia io son lo sposo,
Fu delirio in me l'amore,
Ma la fiamma ancor non oso
Palesar di questo core!
Dalla fede io sono avvinto,
Sacri ognor quei giuri avrò;
Pur non mai da te sospinto
Questo imen disvelerò!

Gui. Ricusi ingrato?

Ram. Fermo son io!

Gui. Non pensi, o stolto, che a morte corri?

Ram. L' onta ti accresce il morir mio!

Gui. Perchè cotanto, crudel, mi abborri?

Ram. Tu di mia suora sei l'uccisor!

Gui. (*fuori sè dallo sdegno*)
Oh! accento - oh! rabbia - tu l' ài voluto-
Guardie, si arresti quel traditor!

(*Le guardie al cenno del Ministro ricingono il Conte Tello*)

Ram. (Che ascolto! ahi misero! io son perduto!)

Gui. Non ha più limite il mio furor!

Io ti vedrò più supplice
Dalle torture affranto,
Io ti vedrò nel pianto
Ridomandar pietà!
Verrà tua sorte a compiere
L' amante vilipeso,
Il genitore offeso
Giudice tuo sarà!

Ram. Andrò fra i ceppi a gemere
Del mio destino altero,
Ma i ceppi al prigioniero
Giustizia infrangerà!
Vedrai la Svezia sorgere
Contro quell' uomo indegno,
E con la pace al regno
La gloria tornerà.

(*Ramiro è condotto via dalle guardie, il Ministro si allontana da parte opposta*)

SCENA SECONDA.

Gran Sala nella reggia di Cristiano. Porte laterali. Un' alcova in fondo. Molti doppieri illuminano la scena. Cortigiani d' ambo i sessi, tra i quali è Alfredo Ullin, formanti varj gruppi.

Parte del coro
E fia ver che vincitore
Rieda il Re dal lungo esiglio?

Altra parte
Trema già l' usurpatore,
Non è lieve il suo periglio!

Tutti Ma taciam, non è ventura
Dove giovi il nostro ardir:
Son loquaci queste mura,
Ne potrebbero tradir!..
Solo al canto, alla danza, al piacer
Si sollevi s' inebbrî il pensier!

Incantato rapito il mio cor
Voli e giri sull' ali d' amor!
Questa vita ch' è un' ombra nel duol,
Nella gioja è più viva del sol!

Parte del coro

Ma qual mai rigore estremo
Tello or danna alle ritorte?

L' altra parte

Perchè il Preside supremo
Già si appella in questa corte?

Tutti Qual patrizio delinquente
Alla morte ei dannerà?
Ei de' grandi è il più possente,
Tutto apprende e ovunque sta!
Solo al canto, alla danza, al piacer
Si sollevi s' inebbrî il pensier!
Incantato rapito il mio cor
Voli e giri sull' ali d' amor..
Questa vita ch' è un' ombra nel duol,
Nella gioia è più viva del sol! *(Molti dei cortigiani entrano nelle stanze contigue donde si odono i concenti d' una musica da ballo, altri s' intrattengono a dialogare in diversi punti.)*

SCENA TERZA.

Guido Colmar, Silvia, parte de' Cortigiani, ed Alfredo Ullin.

Guido Colmar entra nelle stanze a dritta appo Cristiano. Silvia resta in mezzo alle dame che le fanno le più liete accoglienze.

Alf. (Altera ognor!..)
Sil. Mie fide amiche, altrove
Quel grato suon ne chiama, ite - ven prego—
Qui riposar desio,
Con voi sarò tra pochi istanti anch'io. (*Le amiche*

*

ed Ullin si disperdono, come pure la musica di ballo a poco a poco va cessando.)

Sil. (sola)

Come finger si può, quando sì fera
Tempesta è dentro il core?
Là tutto al riso ed al piacer ne invita,
Qui decidesi omai della mia vita! (*Mostrando le stanze di Cristiano*)
Già innanzi al Re tratto è Ramiro! il Cielo
Gli favelli per me!.. Deh! riedi, o sposo,
Al sen di chi per te sospira e plora,
Di chi fido o spergiuro ognor ti adora!
Come é muto il firmamento
Senza il raggio d' una stella,
Di te priva un vuoto io sento
Che perenne al duol mi appella!
Ma ti veggio e a me d' innante
Brilla il cielo di fulgor,
Parmi allor che nel sembiante
Ti risplenda un sol d' amor!

Voci di dentro

Alla festa già il Rege si mostra..

Sil. Ahi me lassa!.. è deciso il mio fato!..

(*Guido Colmar ed i grandi del Regno vengon fuori dalla dritta, e da varie parti i Cortigiani con Ullin.*)

Gui. Degni amici, annunciarvi mi è grato
Il supremo volere del Re.
Quì tra poco in consorte fia tolto
Da mia figlia Ramiro di Tello.

Sil. (con gioia)

(Oh! contento!)

Alf. (con dispetto)

(Oh! mio fato rubello!)

Coro (a Silvia)

E' l' imene ben degno di te!

Sil. (Sparì la terra misera
Di quella voce al suono,
Non son, non son tra gli uomini
In ciel rapita io sono!
Pura ineffabil estasi
L'anima mia beò!
Gioisco al par degli angeli,
D'eguale amor vivrò!)
Gui. (La tema del patibolo
Vincea quel traditore,
Alfin di quella misera
Io vedrò lieto il core!)
Alf. (*guardando bieco il Ministro*)
(Ei toglie a me la speme,
Perdere io lo saprò!)
Coro Alme sì belle insieme
L'istesso amor legò!
(*Alcuni mostrando nelle quinte a dritta*)
Il Re.

SCENA QUARTA.

Cristiano, paggi, il Duca di Guescar, Ramiro di Tello.

Cri. (*a Sil.*)
Diletta Silvia
Sarà pago il tuo cor!
Sil. Grazie, Signore..
Cri. (*in disparte a Silvia dandole una pergamena col suggello reale*)
Accetta, è il don di nozze, un bianco foglio
Ove al piede il mio nome è già segnato.
Se della mia clemenza
Abusar dal tuo sposo un dì vedrai,
Con quel foglio tu stessa il salverai!
(*Silvia esterna al Re i più vivi ringraziamenti e serba la carta: si avvicina anche*

Guido e segue il più animato conversare. Altri favellano insieme in altri punti. Solo Ramiro è grandemente conturbato. In questo Alfredo osserva maravigliando lo stato del Conte)

Alf. Mesto turbato egli è.. veggiam.. (*si avvicina a Ramiro, e tra loro eziandio s' impegna il più caldo e rapido dialogo*)

Cri. (*a Guido*)

Mio fido
V' à premio che non merti ?..

Ram. (*ad Ull.*) Ah! sì tu sei
Il genio tutelar de' giorni miei!

Cri. Non più indugi, all'altar ne venite ..

Ram. Sire io resto!

Tutti Quai detti!

Cri. Obbedite.

Ram. Io nol posso!

Cris. Del Rege alla voce
La promessa adempite veloce!

Ram. Impalmare un patrizio un credente
La figliuola d' un empio non può!
Per desio di grandezza in Oriente
Questo vil la sua Fè rinnegò!..

Tutti Rinnegato?

Gui. Chi il dice?

Alf. Io, superbo!
Io che il giuro e le pruove ne serbo.

Gui. Disleale..

Ram. Oblïasti l' Eterno

Tutti Oblïasti la patria e la fè!..

Gui. Basta, basta, abbia fine lo scherno,
Sciagurati! v' ha un' anima in me!.
Cento volte il rinnegato
Combattè per voi da forte:
Cento volte in onta al fato
Superò perigli e morte!

La tua vita ed il tuo regno
Ei soltanto a te serbò,
Coi prodigi dell' ingegno
E col sangue che versò!

Sil. (Ahi per me, per me soltanto
È già il padre in rio periglio!..
La mia colpa eterno il pianto
Già richiama sul mio ciglio!
Figlia infida, figlia ingrata
Rinfacciarmi ovunque udrò,
Scellerata scellerata,
Perdonarti il ciel non può!)

Ram. (Già nel fondo del mio core
La pietade si ridesta!
Già il rimorso punitore
Il trionfo a me funesta!
Ahi la mano onnipossente
Dell' Eterno mi toccò!
Quella vittima innocente
Grida morte, e morte avrò!)

Cri. Gue. Alf. Coro (*additando Guido*)
Sopra il capo di quell' empio
Già la folgore balena!
Sulla Svezia orrendo scempio
Piomberà del fallo in pena!
Esci, vaga per la terra
Stirpe rea che il Ciel dannò;
Chi tal core in petto serra
Pace mai trovar non può!

Gui. (*supplichevole a Cristiano.*)
Signor deh! perdona..

Cri. Non merti perdono!

Gui. Pietà..

Cri. Vanne indegno!..

Gui. (*cadendo alle sue ginocchia.*)
Ten priego qui prono..

Cri. Indarno..

Gui. (*facendo inginocchiare anche Silvia*)
Deh! mira la figlia è innocente!
È sol per mia figlia che chiedo pietà!..
Pel pianto che sparge, pel vecchio gemente
Io grazia t'imploro..
Sil. (*interrotta dal pianto.*)
Ei grazia farà!..
Cri. Commosso già sono! sorgete sorgete
Alfine pietade ridestasi in me..

SCENA QUINTA.

Il Grande Giustiziere con il suo seguito e detti.

Gius. e seguito
O Sire, fremente ogni alma scorgete,
Immensa è la colpa - tradiva la fè!
Tutti M'agghiaccia le fibre superno terrore!
(Molti grandi si avvicinano disdegnosi a Guido)
Celavi nel petto - cotanta empietà!
Un'alma sì nera - chiudevi nel core!
Gui. Lasciatemi o crudi!..
Sil. Del padre pietà!
Tutti (*con impeto a Guido*)
Vanne vanne, o veglio infame,
La giustizia in cielo è stanca!
Vanne vanne, alle tue trame
Già l'inferno si spalanca!
Veglio iniquo, trema trema
Fia perenne il tuo martir -
Fia tua vita un'anatema,
Anatema il tuo morir!
Gui. Sil.
O crudeli, nel mio petto
Sarà invitta la speranza,
Finchè il santo immenso affetto

Di mia figlia)
Di mio padre) ancor mi avanza !
Il mio)
suo) fallo, o Ciel, perdona -
Non volermi)
volerlo) maledir..
Solo Dio non abbandona
I suoi figli nel soffrir !..

(Da tutti respinto Guido tremante di rabbia si allontana con la figlia. Ad un cenno di Cristiano, il Conte di Tello è ricinto dalle guardie - la tenda si bassa).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel palagio di Guido Colmar — Tavolino con l'occorrente da scrivere.

Guido siede immerso in profonda meditazione

Tre dì, non altro che tre dì donava
L'usurpatore a me.. L'alba che spunta
Con la mia Silvia al fianco e il pianto al ciglio
Tra l'ansie mi vedrà di eterno esiglio !.
Guido, ove è la tua possa ? Altera quercia
Ove sovente l'aquila si abbassa,
Piombata al suol vi striscia il verme e passa! (*si alza*)
Eppur potrebbe ancor l'alba novella
Per l'uom caduto sfolgorar più bella !..

SCENA SECONDA.

Un servo e detto, indi due guerrieri con la celata sul viso.

Guido (*vedendo il servo*).
Che brami ?
Servo Due guerrier, celato il volto,
Favellarvi domandano..
Gui. (Che ascolto !)
Al servo
Entrino e presto ! Di Gustavo, al certo,
Messi saran costoro !
Egli tra poco ascenderà sul trono !
(*I due guerrieri entrano guardinghi: uno*

di essi s' inoltra verso Guido , l' altro resta in fondo)

Gui. Chi sei?

Guerriero (alzando la celata: è Cristiano)

Cri. Mira!

Gui. Che rechi?

Cri. Il mio perdono!

Odi, tremenda folgore
Sovra il mio capo pende!
Già un forte immenso esercito
Avverso a me discende..

Gui Esagerar pericoli
Potria la fama ancor!

Cri. I danni miei, lo scempio
Non ingrandì la fama,
Gustavo a Re di Svezia
Ovunque si proclama..

Gui. Corri sul campo, affrontalo,
Ritorna vincitor!

Cri. Nega il guerrier combattere
Privo di sua mercede..
Scampo tu solo avanzimi,
Schiuso ò l' abisso al piede..

Gui. Misero, veglio, esanime
Come giovar non so!

Cri. I tuoi tesori apprestami..

Gui. A un patto sol l'avrai!

Cri. E quale?

Gui. In sul patibolo
Tello che pera omai!

Cri. Pera!

Gui. Il suo fato segnami,
Spento per l'alba il vòl (*Mentre Cristiano si accosta al tavolino, e si pone a scrivere, il guerriero restato in fondo si avvicina frettoloso a Guido, e rimovendo un pò la celata si svela pel duca di Guescar)*

Gui. Chi veggio!
Gue. Taci!
Gui. Ascoltami..
Gue. Un traditor tu sei!
Gui. Taci - temer non dei!..
Gue. Fede prestar potrò?
Gui. Ora son padre vindice,
Suddito ancor sarò!
Cri. (*porgendo il foglio a Guido.*)
Guido, alla reggia seguimi,
Trionferò per te!
Gui. Gue.
(Pende sull'empio il fulmine,
Solo Gustavo è il Re!)
Cri. Recherò nel campo avverso
Lo sterminio e lo spavento,
Come polve fia disperso
Quando il turbine spirò:
Non ancor sul firmamento
La mia stella s'ecclissò:
Gui., Gue. (Di Gustavo omai le schiere
Son d'appresso a queste mura,
Più veloce del pensiere
Ogni evento ei superò;
E la Svezia più secura
Lo rivide e l'acclamò!)
(*Cristiano esce, Guescar lo segue facendo segni d'intelligenza con Guido.*)

SCENA TERZA.

Atrio d'una prigione a metà illuminato - La gran porta d'ingresso in fondo. Un'altra più piccola a sinistra che dà ad altre stanze del carcere; una finestra a dritta con cancello di ferro.

Ramiro Tello solo.

Come pel prigioniero
Lente trascorron l'ore,

Come eterna la vita è nel dolore!
Di riposo ho mestier! dormir potessi!..
Forse in oblio sopito il mio pensiere
Sognerò sol d'amore e di piacere! (*è per gittarsi su di una scranna: quando ode un rumore nella corte della prigione.)*
Che avvien! qual rio fragor! raddoppia!.. Oh
(Cielo!..
(*andando alla finestra*)
Qui d'appresso un patibolo si estolle!..
Un funebre drappel tacito avanza... (*suonano 3 ore*)
Oh! per chi mai suonò l'ora suprema?..
Pregan quei giusti! ahi come il cor mi trema!

Coro (*da dentro*)
Cupa cupa scocca l'ora,
Morte appella il delinquente!
Dio d'amor, v'è tempo ancora.
Parla all'alma impenitente!
Deh! gli rendi il tuo perdono,
E quell'uomo a te verrà!..
Tra le gemme del tuo trono
La più bella è la pietà!

Ram. Oh! chi mai lasciar la vita
Su quel palco or or dovrà?..

Coro (*come sopra*)
Tello piangi, il Ciel t'invita,
Perdonare ei ti saprà!

Ram. (*interdetto.*)
Oh terror! morir deggio io!..
(*cadendo in ginocchio*)
Deh! gran Dio, di me pietà!..
Perchè tradire un angelo
D'amore e d'innocenza?
Col pianto della misera
Scritta è la mia sentenza!
Poco è la morte al perfido
Che la virtù spregiò..

Ma salva, o Dio, quest' anima
E fido a lei morrò !..

SCENA QUARTA.

Guardie con un ufiziale dalla porta in fondo e detto: poi una donna velata.

Coro Vieni, fatal s' approssima
L' ora del tuo morir!

Ram. (*alle guardie*)
Deh! voi recate a Silvia
L' ultimo mio sospir!
Se fra gli eletti giungere
Potrà lo spirto anelo,
Solo di te quest' anima
Favellerà nel Cielo!
Di eterno amor nell' estasi
Ansio t' attenderò,
E per non mai dividerci
Lassù t' abbraccerò!
Vieni, l' estrema, ahi misero!
Ora per te suonò! (*Ramiro sta per esser condotto via dalle guardie, quando una donna coverta da un velo e con lena affannata, sicchè mal potrebbe articolar parole, si presenta all' uffiziale e gli mostra una pergamena munita del suggello reale.*)

Sil. Guardie, questo uomo è libero
A lui fè grazia il Re!
(*L' ufiziale apre la pergamena, la scorre rapidamente, e si allontana unitamente alle guardie*)

Ram. Libero? oh gioia!.. libero!..
Un sogno il mio non è!
Ma chi tu sei? discopriti (*alla donna*)
Angiol liberator..

La donna

Fuggi, ti salva, affrettati,
Immenso è il mio terror! (*guardando con ansia la porta in fondo*)

Ram. Qual voce!..

La donna Fuggi..

Ram. (*con insistenza*) Mostrati..

Silvia (*scoprendosi*)
Salvo tu sei per me!

Ram. Tu stessa! oh cor magnanimo!
Voglio morirti al piè! (*cadendole ai piedi*)
Io sentia nel core affranto
Il rimorso e il pentimento;
Ma in tradire amor cotanto
Nel mio sen l'inferno or sento!
Sdegna l'alma e scampo e vita,
Un perverso un mostro io sono..
Sol domando il tuo perdono,
E dannato io non morrò!

Sil. Vanne fuggi, il Rege ignora
Questa grazia a te largita!
Fuggi fuggi, hai tempo ancora.
Salva ad ambo onore e vita!
Quando libero e felice
Tu sarai, quale io ti bramo,
Dimmi un detto - il detto *io t'amo*
E tua sposa io tornerò!

Ram. A questa speme, o Silvia,
Viver per te desio!

Sil. Vanne..

Ram. (*per andare*)
M'attèndi..

Sil. (*sempre con ispavento*)
Involati..

Ram. Sposi per sempre..

Sal. e Ram. (*nel dividersi commossi*)
Addio!.. (*Ramiro è per*

giungere alla porta d'ingresso quando sotto all' uscio si pianta Guido Colmar)

SCENA QUINTA.

Guido, e detti.

Guido (a Ram.)
Or dalla morte o perfido,
Chi ti potria salvar?
Del don d' un rege o figlia,
È colpa l' abusar! (*Mostrandole la pergamena data all' ufiziale*)
Ram. Compianto dalla misera
Pronto a morire io sono,
E forse al suo perdono
Dio mi perdonerà..
Sil. Padre, lo salva.. salvami!
Di me.. di lui pietà!
La mia vita è nel suo core
Del creato è in lui l' incanto!
Negherei qualunque amore
Per l' amor del mio fedel;
In lui vedo, in lui soltanto
Il creato, il mondo, il ciel!
Ram. (*a Silvia*)
No, mi lascia alla mia sorte,
Non v' ha in terra un cor più pio!
Mi saria più della morte
Ora il vivere crudel!..
Forse un dì lo spirto mio
Giunto al tuo sarà nel ciel!
Gui. (*a Ram*)
Non vedrai cangiar tuo fato
D' una figlia al crudo affanno!
Già il mio cor t' à condannato

Già spalancati l'avel..
Quì son io che ti condanno,
Saprà Iddio dannarti in ciel!
Gui. La giustizia fia compita!

SCENA SESTA.

I precedenti, guardie.

Sil. (*a Gui.*)
Tu non hai nel cor pietà..
Coro (*da dentro*)
Vieni, e prega - il ciel t'invita,
Dal suo trono di pietà!
Sil. (*nel massimo furore al padre*)
Tu mi condanni, o barbaro,
A fera sorte e ria:
Tutta la vita mia
Nel duol trascorrerò;
E forse un dì veggendomi
Cotanto sventurata,
D'avermi generata
Pentirti allor farò!
Ram. Asceso in sul patibolo,
Bagnato del tuo pianto,
L'immagin tua d'accanto
Morendo io mi vedrò!
A quella vista eterea
Sorriderà il mio core,
E in estasi d'amore
La vita io renderò.
Gui. (*a Ram.*)
Va, sciagurato, involati -
Al tuo destin ti affretta -
Sol nella mia vendetta
E figlia e vita avrò!
Ergi la fronte, o stolida, (*a Silvia*)

Io l' onor tuo difendo!
Misera è ver ti rendo, (*a Silvia*)
Misero anch' io sarò! (*Le guardie s'impadroniscono di Ramiro, il quale giunge a stento a distaccarsi da Silvia stanca dalla lunga lotta durata. Uscito il condannato dopo qualche tempo odesi un rumore lontano*)

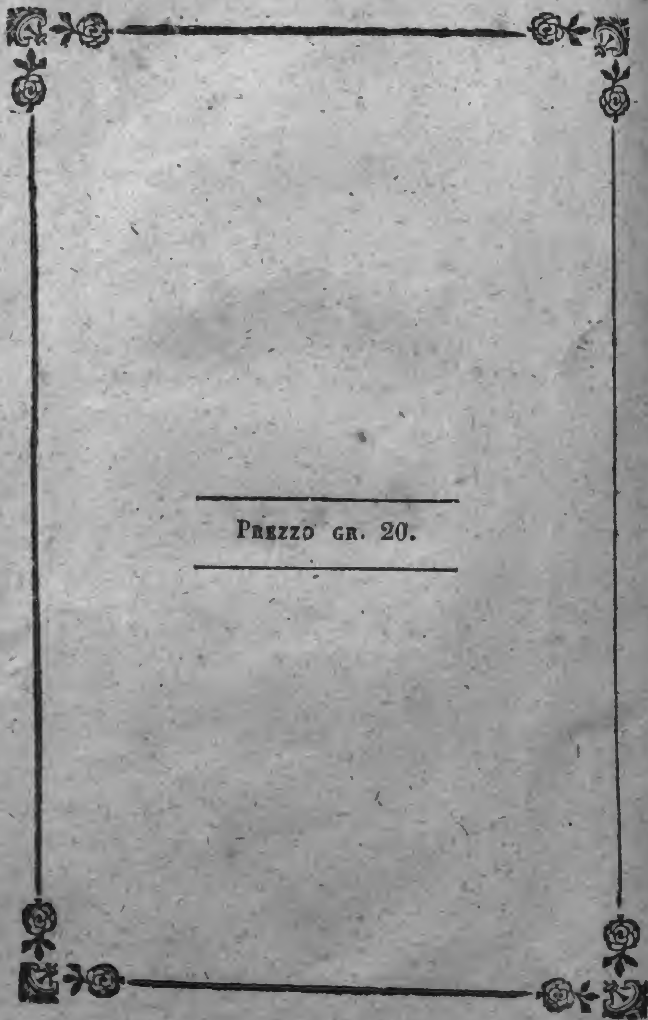
Gui. Qual fragor!..
Sil. Mi lascia!...
Gui. (*fermandola*) Invano!
Sil. Egli immolasi, inumano!..
Voci da dentro
Pace all' alma!
Sil. Dio, m' aita!.. (*invano trattenuta dal padre si strascina sino alla finestra, ma raccapricciando indietreggia*)
Voci come sopra
La giustizia è già compita!
Sil. Ah!.. (*cade a terra svenuta. Il fragore raddoppia frammisto a grida e rumor d' armi ed a squillo di trombe festive*)
Gui. « Quai grida!.. oh grata squilla!..
» Già di gioia il cor mi brilla

SCENA ULTIMA.

I precedenti, Cristiano, e il suo seguito.

Cri. » Guido oh rabbia! il mio nemico
» Già si cinge il serto al crin!
Gui. » Egli riede al soglio antico,
» Vendicato io sono alfin!..

QUADRO — LA TRAGEDIA HA FINE.



Prezzo gr. 20.